

Centosessantadue chilometri per un trekking della memoria: «Il nostro modo per celebrare il 150° dell'Unità d'Italia»

LUCA DE VITO

Laddove fu la tragedia, oggi è la sfida. Dove si snodò per terribili mesi una infinita colonna di centinaia di migliaia di uomini, adesso sono in cinque. Là dove fu freddo, neve e gelo, è ancora freddo, neve e gelo. L'idea è semplice: ripercorrere il cammino degli alpini in ritirata dopo la battaglia di Stalingrado, nel gennaio del 1943. «È il nostro modo per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia», spiega Giancarlo. E non c'entra nulla la nostalgia, «vogliamo ricongiungerci con un evento, uno dei tanti importanti, che in questo secolo e mezzo di storia ci ha commossi e tenuti uniti».

Centosessantadue chilometri per sei giorni di cammino attraversando il cuore freddo della Russia, da Belgor'è — città sulle sponde del fiume Don — a Nikolajewka, teatro il 26 gennaio del 1943 di una terribile sanguinosa battaglia e oggi neppure più entità geografica, assorbita dal comune di Livenka. A calpestare le orme ormai invisibili di un esercito in rotta, ripercorrendo quella lunga scia di sangue che gli storici chiamano la battaglia di Stalingrado. E a cercare tra gli *oblast* (regioni) di Voronezh e Belgorod il segreto con cui generale Inverno ha sconfitto i più potenti eserciti della storia europea.

Due alpini e mezzo più due scout e mezzo, di solito, sanno quello che fanno. E se Alessio Cabello (Casatenovo), Cristiano Baroni (Bergamo), Diego Pellacini (Casate Novo), Giancarlo Cotta Ramusino (Lodi) e Nicola Mandelli (Bergamo) hanno deciso di mettersi in cammino, non è solo per rincorrere i fantasmi di quel gennaio di 67 anni fa. «L'idea è nata quasi per caso, quello che ci lega è la passione per il camminare — continua Giancarlo, mentre riempie il suo zaino di maglioni in pile — Organizzarsi non è stato facile. Tra mail e telefonate alla continua ricerca di chi avesse informazioni utili per arrivare a Rossosch, senza capire il russo e senza conoscere il cirillico». In mano una cartina ricavata dalla lettura di Bedeschi («Centomila gavette di ghiaccio» e «Il peso dello zaino»), Corradi («La ritirata di Russia») e Rigoni Stern («Il sergente nella neve»).



COMEMORI.IT

IERI E OGGI
 Nella foto grande, allenamento per preparare l'impresa. In alto, luogo e itinerario della marcia che ripercorre la ritirata di Russia



Sulle orme degli alpini

Cinque lombardi rifanno la ritirata di Russia

Il progetto

L'idea è nata dall'incontro della passione per il camminare con quella per la nostra storia

«Vogliamo incontrare chi vive oggi in quelle terre, magari anche chi ha visto coi propri occhi il passaggio degli italiani o ne ha sentito parlare dai familiari». Un misto tra l'eccitazione dell'avventura dietro l'angolo e la calma del navigatore esperto modulare



GENNAIO 1943

La colonna degli alpini durante la ritirata, a Nikolajewka, dove si concluderà l'impresa che ripercorre la tragica epopea

Il senso

Vogliamo ricordare un episodio tragico fondamentale per la coscienza collettiva della nazione

vibrazioni della sua voce. «Dormiremo nelle stalle, nei fienili e dove ci sarà data ospitalità. Ma non negli alberghi, né in tenda». Nell'oro viaggio ci sarà spazio anche per il folklore, tra cosacchi del Don, la caccia alle suppellettili e un documentarista al segui-

to. Ma con moderazione. «Vogliamo prima di tutto che sia qualcosa di nostro, un'esperienza unica. Autentica».

I cinque sanno cosa li aspetta. Da due settimane controllano le temperature massime e le minime di Belgor'è: «vanno dai meno 10 ai meno 40». Si dovrà stare attenti soprattutto al freddo percepito e dotarsi di tutte le difese possibili per contrastarlo: dai giacconi a vento alle moffole sui bastoni. Partenza il 18 gennaio, in aereo da Orio a Mosca e in treno fino a Rossosch. Da lì, in qualche modo, a Belgor'è. Poi, fino a Nikolajewka sarà soltanto campagna, scarpe robuste e profili di vecchie fabbriche all'orizzonte. Ad accompagnarli, la morbida linea del falsopiano russo.